

196^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 30 MAGGIO 1997

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ALLEGATO	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ES- SO CONNESSE	
Svolgimento:		Variazioni nella composizione e convoca- zione	Pag. 26
NOVI (<i>Forza Italia</i>)	5, 8	DISEGNI DI LEGGE	
AYALA, <i>sottosegretario di Stato per la gra- zia e giustizia</i>	7 e <i>passim</i>	Trasmissione dalla Camera dei deputati ..	26
GRILLO (<i>Forza Italia</i>)	10, 11	Annunzio di presentazione	27
* BASINI (<i>AN</i>)	12, 16	Presentazione di relazioni	27
* DE LUCA Athos (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	21	INTERROGAZIONI	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDU- TA DI MARTEDÌ 3 GIUGNO 1997 ..	23	Apposizione di nuove firme	28
		Annunzio	28

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11*).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Castellani Pierluigi, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Meloni, Sartori, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fisichella, a Roma, per la festa della polizia; Erroi, Forcieri, Migone, Pinggera e Terracini, a Lussemburgo, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Smuraglia, a l'Aja, per la Conferenza europea sui costi e benefici della sicurezza e igiene nel lavoro; De Carolis, Martelli e Squarcialupi, a Firenze, per attività dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

Verranno svolte per prime le interpellanze 2-00157 e 2-00225 del senatore Novi, il cui testo è il seguente:

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che ad avviso dell'interpellante il magistrato Nicola Quadrano con la sua collaborazione giornalistica al mensile «La voce della Campania» ha oggettivamente fornito copertura morale a un foglio che risulta essere stato denunciato per estorsione da un inserzionista recalcitrante;

che, secondo quanto risulta all'interpellante, il sostituto procuratore generale di Salerno, dottor Aldo Esposito, ha impugnato l'incredibile sentenza di proscioglimento emessa nel maggio scorso dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del magistrato Quadrano accusato di abuso di ufficio e di arresto illegale;

che il dottor Quadrano fece arrestare l'amministratore delegato della Telecom Italia Vito Gamberale prima che fosse emessa l'ordinanza di custodia cautelare;

che il dottor Quadrano nel pieno dell'inchiesta sulla Tangentopoli napoletana pose al servizio del candidato Antonio Bassolino la sua effimera popolarità, partecipando a manifestazioni di propaganda elettorale;

che il dottor Quadrano, con l'assenso di una parte del *pool* napoletano, si sarebbe ben guardato dall'approfondire l'inchiesta sulla Tangentopoli, che crebbe rigogliosa e fitta all'ombra della gestione comunista del commissariato per la ricostruzione di Napoli;

che il dottor Quadrano, tra l'altro, con le sue esternazioni provocò due anni fa anche uno sciopero di protesta degli avvocati napoletani;

che il dottor Quadrano nel febbraio scorso propose con insistenza sospetta la sua candidatura nella lista dell'Ulivo, candidatura saggiamente respinta dal PDS,

si chiede di sapere se non sia ravvisabile l'incompatibilità ambientale nel caso del dottor Quadrano.

(2-00157)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interpellante, tale Amedeo Bertone, sostituito dalla Direzione nazionale antimafia, avrebbe dichiarato che lo Stato ha deciso che tra i suoi compiti prioritari non c'è più la lotta alla mafia;

che sempre lo stesso magistrato ipotizzerebbe una sorta di collusione diffusa tra classe politica e criminali organizzati;

che, dopo anni di pentitismo, le fortune accumulate con il crimine non sono state nemmeno scalfite dalla repressione dello Stato;

che le immense risorse accumulate dalla mafia sono utilizzate per corrompere, inquinare il sistema economico, arruolare milizie armate e controllare pezzi di territorio;

che da parte di consistenti settori della magistratura non si è ritenuto di utilizzare i collaboratori di giustizia per assestare un colpo decisivo al potere economico della mafia che è propedeutico a quello militare e di controllo del territorio,

si chiede di sapere:

se lo Stato intenda continuare a latitare di fronte alla provocatoria delegittimazione della classe politica derivata dall'esternazione del dottor Bertone;

se il Ministro di grazia e giustizia sia in grado di far conoscere i risultati raggiunti con le inchieste condotte dal dottor Bertone sul fronte della lotta ai profitti criminali.

(2-00225)

Ha facoltà di parlare il senatore Novi per svolgere tali interpellanze.

NOVI. Signor Presidente, la mia interpellanza riguarda un magistrato napoletano assunto a grande notorietà durante il periodo delle cosiddette inchieste della Tangentopoli napoletana. Questo magistrato, il dottor Quadrano, fece arrestare l'amministratore delegato della Telecom Italia Vito Gamberale prima che fosse emessa l'ordinanza di custodia cautelare. La cosa più grave è che con la sentenza di proscioglimento emessa nel maggio scorso il dottor Quadrano fu scagionato completamente e non fu chiamato a rispondere dei reati di abuso d'ufficio e di arresto illegale.

Naturalmente la sentenza di proscioglimento emanata dal giudice per le indagini preliminari ha fatto sì che il dottor Quadrano assumesse atteggiamenti da vittima della giustizia per quanto riguarda il suo rinvio a giudizio e nello stesso tempo di persona al di sopra di ogni sospetto. Ritengo che occorra frugare nel passato di ogni persona per sapere poi chi sono gli interlocutori e quale ruolo hanno svolto.

Signor Presidente, ebbi modo di venire a conoscenza dell'esistenza di questo magistrato negli anni 1991-1992; in quegli stessi mesi la regione Campania, come lei ricorderà, era amministrata da una giunta più che discussa. Vi era un via vai di personaggi che recavano scatole piene di banconote da 100.000 lire, funzionari che incassavano centinaia di milioni di tangenti e assessori che facevano altrettanto. In quel periodo sul mio giornale, come giornalista attaccai quella giunta definendola non la giunta ma la «banda Clemente». Naturalmente fui querelato per diffamazione; naturalmente dopo pochi mesi quella giunta fu decimata dagli arresti, compreso il suo presidente; e, devo dire la verità, fui anche rinvio a giudizio per aver diffamato tutti questi gentiluomini che poi furono arrestati.

Il dottor Quadrano in quel periodo era molto, molto impegnato in una campagna diretta a bloccare l'apertura di un bar al Vomero, il Cast caffè, in una piazza dove erano già localizzati altri due bar. Non solo, era impegnato a collaborare con un mensile onusto di pubblicità, redazionali e no, di tutte le imprese che poi furono coinvolte nella Tangen-

topoli napoletana. Questo periodico, poi, come risulta da una successiva denuncia per estorsione contro il suo direttore, era aduso a sollecitare inserzioni pubblicitarie, pena campagne di stampa contro gli inserzionisti riottosi. Il dottor Quadrano, con la sua collaborazione a tale periodico, di fatto forniva una copertura istituzionale alle imprese di quell'editore e di quel direttore. Non solo, ma il dottor Quadrano, quando poi fu data via libera alle inchieste giudiziarie che prima aveva ritenuto di non condurre perchè si occupava di altre cose, appunto di aperture o meno di bar, sempre dalle colonne di quel giornale suscitava polemiche a non finire – provocò anche uno sciopero degli avvocati napoletani – e si atteggiava a persona dedita alla tutela dei più deboli nonchè a magistrato acuto ed integerrimo che non era disposto a tollerare qualsiasi violazione di legge.

Sia chiaro, non è proprio il caso, per quanto riguarda il dottor Quadrano, di scomodare Rosmini, la sua idea di politica subordinata alla giustizia, la sua idea di un tribunale che tuteli la giustizia sociale, la sua idea di una giustizia affine alla religione: si tratta di ben altro. E il ben altro emerge nella primavera del 1996, quando il dottor Quadrano comunica la sua autocandidatura nelle liste del PDS. Quest'ultimo, che è un partito serio, rigoroso, togliattiano, ritenne giustamente di non candidarlo. Perchè? Il dottor Quadrano si era sì distinto nel corso della campagna elettorale del 1993 come uno dei fautori della candidatura di Bassolino e successivamente anche per i suoi comportamenti eccentrici, così eccentrici da arrivare a querelare un giornalista, che non lo aveva per nulla citato in un suo articolo, per il semplice fatto che riteneva di riconoscersi nella persona di un magistrato anonimo che questo giornalista attaccava.

Il personaggio è quello che è, allora ritengo che da parte del Ministro di grazia e giustizia (se non mi sbaglio già sono stati attivati procedimenti disciplinari nei confronti di questo magistrato) occorranò delle valutazioni sulla capacità e attendibilità professionale di questo magistrato.

Ho poi presentato l'interpellanza 2-00225 sulle esternazioni di tale Amedeo Bertone, magistrato della Direzione nazionale antimafia: questi affermò, due o tre mesi fa, che ormai lo Stato aveva disertato sul fronte della lotta alla mafia. Per questo magistrato vale quello che abbiamo già osservato in altre occasioni: è mai possibile che dall'interno delle istituzioni debbano venire questi attacchi così scriteriati e inconcludenti nei confronti di chi poi queste istituzioni rappresenta?

Ecco perchè ci attendiamo, da parte del rappresentante del Governo, una risposta chiara su tali comportamenti, che sia anche non definitiva, ma che tracci un nuovo modello di indirizzo nei confronti di questi magistrati che con le loro esternazioni in realtà destabilizzano e creano soltanto confusione, suscitando non pochi dubbi sull'amministrazione della giustizia in questo paese.

Lo stesso dottor Quadrano, poi, si è ritenuto diffamato perchè un giornalista lo ha definito «un funzionario dello Stato che amministra la giustizia». Evidentemente non si ritiene un funzionario dello Stato che amministra la giustizia; non ritiene di appartenere all'ordine giudiziario,

ma probabilmente a un indefinito potere giudiziario. Non si è capito a che cosa il dottor Quadrano ritenga di appartenere e siccome queste autentiche bestialità sono contenute anche in atti giudiziari, sarebbe il caso che il Governo, e specificamente il Ministero di grazia e giustizia, esprimessero un orientamento nei confronti di questi magistrati che a volte si abbandonano ad atteggiamenti davvero esilaranti e che nello stesso tempo, come nel caso di questo magistrato, danno copertura a giornali che, mi creda, signor Ministro, furono anche oggetto di polemiche giornalistiche (ci fu anche uno scontro tra l'allora direttore de «Il Mattino», Pasquale Nonno, e il direttore di questo giornale), a giornali che praticano l'estorsione mensile nei confronti di imprenditori e di politici napoletani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo per rispondere alle interpellanze testè illustrate.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, dalle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria, in particolare la Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Napoli, è emerso quanto segue.

L'interpellanza, come abbiamo testè ascoltato, chiede di sapere se sia ravvisabile l'incompatibilità ambientale del dottor Nicola Quadrano, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, per i fatti che seguono: in primo luogo, il magistrato avrebbe collaborato al mensile «La voce della Campania» fornendo in tal modo copertura morale ad un foglio che risulta essere stato denunciato per estorsione da un inserzionista recalcitrante; in secondo luogo, il dottor Esposito, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno, ha impugnato la sentenza di proscioglimento nei confronti del dottor Quadrano per il cosiddetto caso Gamberale; in terzo luogo, il magistrato, nel pieno dell'inchiesta sulla cosiddetta Tangentopoli napoletana, partecipò a manifestazioni di propaganda elettorale a favore del candidato Antonio Bassolino; inoltre il magistrato, con l'assenso di una parte del *pool* napoletano, non avrebbe approfondito l'inchiesta sulla Tangentopoli locale.

Nella nota sopra specificata è evidenziato quanto adesso segue: il dottor Quadrano ha prestato la propria collaborazione al mensile «La voce della Campania» per un breve periodo, ma non risulta alcuna denuncia per estorsione ricollegabile a tale giornale.

NOVI. In un'interrogazione da me presentata è riportata tale denuncia.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ne prendo atto, senatore Novi. Si tratta evidentemente di un'inesattezza contenuta nelle risposte che ci sono state inviate dagli uffici giudiziari napoletani, in quanto non c'è stato un nostro diretto accertamento.

Il dottor Quadrano non ha mai fatto parte del *pool* che ha indagato sulla Tangentopoli napoletana. Egli si è candidato alle elezioni politiche

e perciò ha regolarmente comunicato, in data 23 febbraio 1996, che da quel momento...

NOVI. Non fu candidato. Voleva farlo, ma il PDS è un partito serio e non lo candidò.

PRESIDENTE. Il dottor Quadrano evidentemente si mise nelle condizioni di essere candidato.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Si mise nelle condizioni di essere candidato, ma non fu candidato. La nota precisa che da quel momento il dottor Quadrano si sarebbe astenuto dalle sue funzioni e da qualsiasi atto inerente al suo ufficio, al fine di non incorrere nelle cause di ineleggibilità di cui all'articolo 7, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 30 marzo 1957.

Relativamente alla vicenda del caso Gamberale si segnala che, in data 7 settembre 1995, il Ministro di grazia e giustizia ha richiesto al procuratore generale presso la Suprema Corte di cassazione di avviare un procedimento disciplinare. Non pare pertanto che possa ravvisarsi uno stato di incompatibilità ambientale a carico del dottor Quadrano, ma c'è un procedimento disciplinare in corso.

Rispondo anche, brevemente, all'interpellanza 2-00225, che riguarda il dottor Amedeo Bertone. Con riferimento a tale interpellanza comunico che il Ministro di grazia e giustizia, con nota del 25 febbraio 1997, ha promosso l'azione disciplinare nei confronti del dottor Amedeo Bertone, sostituto procuratore della Repubblica applicato presso la Direzione distrettuale antimafia di Catania, per le dichiarazioni da lui rese nel corso dell'intervista rilasciata al TG3 nazionale in data 24 febbraio 1997. Il tenore complessivo dell'esternazione – che appariva diretta ad investire le recenti iniziative governative di riforma della legislazione sui pentiti e più in generale il tema della giustizia – consentiva di ravvisare un uso strumentale della qualità di magistrato da parte del dottor Bertone, idoneo a turbare l'esercizio delle funzioni costituzionalmente previste, e per questa ragione è stato avviato il procedimento disciplinare.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Novi, le ricordo che lei ha cinque minuti per dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto su ciascuna delle interpellanze. Ha facoltà di parlare.

NOVI. Signor Presidente, vorrei soltanto sottolineare che gli uffici non sono stati molto puntuali nel riferire al Governo sulla figura e sui comportamenti del dottor Quadrano. Dalle risposte del sottosegretario Ayala questo emerge con molta chiarezza.

In realtà, è stato presentato un esposto-denuncia ad un commissariato di pubblica sicurezza di Napoli quattro mesi fa ed una mia interrogazione – ripeto – contiene proprio questo esposto-denuncia. La collabo-

razione del dottor Quadrano a «La voce della Campania» non è stata limitata a qualche numero; anzi, secondo quello che mi risulta, tale collaborazione durò un anno e mezzo o due anni, che non è certamente un breve periodo, tanto più che quel lasso di tempo rientra proprio nel periodo di più accesa polemica tra magistratura, potere politico e società civile a Napoli.

Voglio sottolineare che le mie interrogazioni circa i comportamenti del dottor Quadrano non nascono da perplessità sulla sua attività di magistrato, per quanto riguarda l'inchiesta sulla Tangentopoli napoletana; anzi, le mie perplessità nascono dall'astenia inquirente dimostrata dal dottor Quadrano nella fase più torbida della Tangentopoli napoletana, una fase che in realtà si è sviluppata a partire dal 1988-89 e che si è conclusa nell'autunno 1992. Come tengo a sottolineare, in quel periodo il dottor Quadrano si occupava dei comitati che volevano bloccare l'apertura di un bar e non riteneva, pur esistendo l'obbligatorietà dall'azione penale, di prendere atto delle risultanze di alcune campagne di stampa e delle inchieste dei giornali locali.

Voglio ancora chiarire che il dottor Quadrano si autocandidò, tanto è vero che decise anche di chiedere l'aspettativa, ma al tempo stesso la sua candidatura non fu accettata dal PDS che riteneva la figura e i comportamenti del magistrato non consoni a rappresentare l'elettorato dell'Ulivo.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Grillo:

GRILLO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che organi di stampa hanno recentemente diffuso la notizia della prossima soppressione della sezione distaccata di Recco della pretura di Genova, per accorpamento con quest'ultima;

che tale provvedimento determinerebbe un gravissimo nocumento per la cittadinanza non solo di Recco ma dell'intero comprensorio, in contrasto con la tendenza riformatrice attuale in materia di riordino delle strutture giudiziarie che impone di considerare anche le esigenze delle singole realtà territoriali;

considerato inoltre che l'ipotizzata soppressione della sezione distaccata di Recco si pone in palese contraddizione rispetto alla recente, onerosa costruzione dell'edificio in cui detta sede pretorile è ospitata, si chiede di sapere:

se risponda al vero la notizia circolante negli ambienti giudiziari genovesi e diffusa dalla stampa e in caso affermativo quali siano le ragioni di tale iniziativa;

come, in ogni caso, il Ministro in indirizzo intenda garantire alle cittadinanze interessate un efficace espletamento di quei servizi giudiziari attualmente prestati dalla sezione distaccata di Recco, che per essere prestati da una pretura costituiscono servizi essenziali e basilari caratterizzati da una esigenza di presenza dell'amministrazione giudiziaria sul territorio.

(2-00065)

Ha facoltà di parlare il senatore Grillo per svolgere l'interpellanza 2-00065.

GRILLO. Signor Presidente, mi pare che l'interpellanza da me presentata si commenti da sè. Sono interessato a conoscere gli intendimenti del Governo in ordine a questa ventilata soppressione della pretura di Recco, atteso che il provvedimento, se davvero si dovesse decidere in questa direzione, appare assolutamente contraddittorio a nostro avviso rispetto agli impegni finanziari assunti con la costruzione recente del fabbricato ove ha sede la pretura di Recco. A ciò si aggiunga il palese disagio da riscontrare della popolazione del comprensorio del «Paradiso» che si vedrebbe privata di un servizio essenziale.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, la pretura di Recco rientra tra le 51 sezioni distaccate di pretura per le quali sono stati emessi i decreti interministeriali di soppressione in data 14 novembre 1996 e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del successivo 10 dicembre 1996, n. 289.

La predetta pretura è stata accorpata alla pretura circondariale di Genova. Al riguardo si precisa che i provvedimenti di soppressione che hanno avuto concreta esecuzione a decorrere dal novantesimo giorno successivo alla pubblicazione, sono stati adottati a seguito di una complessa istruttoria distinta nelle fasi che di seguito sono indicate.

La direzione generale dell'organizzazione giudiziaria ha acquisito da parte dei presidenti di corte d'appello pareri propositivi in ordine all'opportunità di sopprimere le sezioni distaccate di pretura dei relativi distretti.

I pareri pervenuti sono stati filtrati limitando l'area d'intervento a quelle sezioni distaccate con un bacino di utenza non superiore a 35.000 abitanti.

I progetti di accorpamento sono stati effettuati a seguito di un'accurata analisi relativa all'estensione del territorio, alle particolari esigenze del bacino d'utenza del servizio giudiziario, all'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio, ai collegamenti e all'orografia.

A seguito della predetta selezione sono stati nuovamente investiti i capi di corte perchè si esprimessero al riguardo e acquisissero i pareri dei rispettivi consigli giudiziari e consigli dell'ordine forense. Dell'esito di questa complessa fase istruttoria è stato investito il Consiglio Superiore della Magistratura che nella seduta del 21 dicembre 1995 si è espresso in senso favorevole alla soppressione delle sedi indicate. Pur non entrando nell'esame dei singoli casi, il Consiglio Superiore della Magistratura ha comunque rappresentato l'opportunità che tutti gli accorpamenti delle sedi soppresse venissero effettuati presso la relativa sede circondariale. Così è stato fatto per la sezione di Recco anche se non è stato possibile seguire tale criterio per tutti gli accorpamenti in rela-

zione alla distanza delle sezioni da sopprimere rispetto alla sede centrale ed alla eventuale presenza sul tragitto da percorrere per il raggiungimento della sede circondariale di altre sezioni distaccate allo stato non sopprimibili.

I provvedimenti di soppressione sono stati adottati esclusivamente per le sedi in relazione alle quali è stato espresso dagli organi istituzionali interpellati un parere favorevole alla soppressione. Così è stato per la pretura di Recco.

I provvedimenti predetti hanno destato viva preoccupazione nelle autorità locali che con reiterate note di protesta ne hanno richiesto la revoca. Il comune di Recco ha proposto ricorso al TAR contro il provvedimento di soppressione. Le motivazioni a sostegno del mantenimento della sezione soppressa possono così sintetizzarsi: il considerevole carico di lavoro e l'elevata produttività dell'ufficio, la situazione orografica del territorio e del sistema viario esistente che non consente agevoli collegamenti tra i comuni costituenti il territorio della sezione soppressa e la sede accorpata, l'allarme sociale determinato dalla chiusura dell'ufficio, segno tangibile della presenza delle istituzioni che non può venir meno per la sola presenza nella stessa sede dell'ufficio del giudice di pace.

In data 6 marzo 1997 il TAR della Liguria ha sospeso con ordinanza il provvedimento di soppressione, bloccando il termine di cessazione del funzionamento della predetta pretura, che avrebbe dovuto avere concreta esecuzione a decorrere dal novantesimo giorno successivo alla pubblicazione.

GRILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, non posso che prendere atto di quanto sottolineato dal rappresentante del Governo, ovviamente dichiarandomi insoddisfatto perchè, al di là delle procedure puntualmente eseguite, ricordate dal Sottosegretario, l'opinione personale è quella di difendere le motivazioni rappresentate dagli enti locali e dalle autorità preposte al governo del territorio.

Il disagio c'è e la contraddizione è palese in ordine al fatto che questa pretura è stata recentemente costituita. Non si nega la necessità di avviare un serio processo di razionalizzazione per un uso più efficiente delle strutture esistenti, ma credo che le proposizioni e le osservazioni degli enti locali debbano essere tenute in una maggiore considerazione.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dei senatori Basini e Magnalbò:

BASINI, MAGNALBÒ. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che in data 14 marzo 1997 quasi tutta la stampa nazionale, valga per tutti «l'Unità» a pagina 12, riportava la notizia di un minore di 7

anni sottratto alla madre in virtù di un'ordinanza del Tribunale dei minori di Venezia che, sempre secondo quanto riportato, avrebbe preso il grave provvedimento su segnalazione dei servizi sociali solo per il comportamento troppo vivace del bambino a scuola;

considerato:

che il provvedimento è da considerarsi gravissimo per l'inevitabile strazio prodotto tanto nella madre (E. C., 34 anni, di Treviso) che nel bambino;

che dalla data del provvedimento, 26 novembre 1996, ad oggi non è stata data una motivata giustificazione del provvedimento stesso;

che secondo la madre l'unica possibile motivazione sarebbe stata la sua volontà di iscrivere il bambino regolarmente alla scuola elementare contro il parere dei servizi sociali che consigliavano di posticipare l'inserimento scolastico regolare e di prolungare la permanenza nella scuola materna oltre il termine canonico dei sei anni di età;

che il bambino è attualmente ricoverato in un istituto ed è stata addirittura disposta la sua adottabilità, limitando il diritto della madre di vederlo solo un'ora ogni 15 giorni e sempre in compagnia di un'assistente sociale;

che il presidente del coordinamento tutela dei minori, Aurelia Passaseo, ha dichiarato che «abusi di questo tipo non devono più avvenire e se necessario si ricorra alla corte di Strasburgo»,

gli interpellanti chiedono al Ministro in indirizzo:

di far conoscere le ragioni del provvedimento in questione, che, se le notizie di stampa risultassero esatte, sarebbe da considerare del tutto abnorme;

che cosa intenda fare per evitare in futuro il verificarsi di simili fatti;

se ritenga opportuno modificare urgentemente la legislazione per evitare l'adozione di provvedimenti di tale natura, prima di un dibattito che consenta alle parti di esprimere le loro controdeduzioni nelle sedi appropriate;

che cosa si possa fare per sanare urgentemente il grave caso in oggetto consentendo il ricongiungimento del bambino con la madre ed infine se non si ritenga che simili fatti, se confermati come riportati dalla stampa, siano realmente pericolosi in quanto tendono a sottintendere il principio gravissimo – ormai fortunatamente condannato in tutto il mondo – che vorrebbe considerare le persone come in fondo una proprietà dello Stato.

(2-00258)

Ha facoltà di parlare il senatore Basini per svolgere l'interpellanza 2-00258.

* BASINI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori – c'è ancora un senatore –, c'è una frase del libretto della «Traviata» in cui Violetta si dichiara «sola e disperata in questo popoloso deserto che appellano Parigi». Questa frase mi viene in mente pensando alla solitu-

dine pur dentro una grande massa, in particolare quando rifletto sul fatto che molti episodi che accadono nel nostro paese vengono rimossi dalla coscienza collettiva in virtù di un procedimento che è a metà tra la psicologia e la statistica; si crede, molto più spesso che non si pensi: «Sì, questa cosa che è successa è sbagliata, mi turba, però la possibilità che mi succeda la stessa cosa è in fondo praticamente nulla».

Solo così mi spiego il disinteresse con cui vengono seguiti alcuni avvenimenti che altrimenti, in altri momenti, in altre epoche, sarebbero stati considerati gravi. Siamo in presenza – è questo l'argomento della mia interpellanza – di una madre alla quale viene tolto il figlio di sette anni con motivazioni che appaiono e sono assolutamente inconsistenti. A differenza dei colleghi che mi hanno preceduto e che hanno rivolto interpellanze sulla base di fatti da loro direttamente conosciuti, nel mio caso la situazione è completamente diversa. Non ho alcuna conoscenza diretta del caso in questione, anzi mi auguro, come cittadino prima ancora che come senatore della Repubblica, che il sottosegretario Ayala mi fornisca motivazioni forti per il provvedimento che è stato assunto. In questo caso, sarei dispiaciuto per l'episodio singolo ma sarei molto riconfortato come cittadino.

Ritengo comunque grave il fatto che la stampa nazionale – qualora non fosse vero, perchè se fosse vero sarebbe gravissimo – ci abbia creduto, e mi riferisco al «Corriere della Sera», a «l'Unità», a «Il Tempo», quindi a grandi organi di informazione. Ritengo grave che la pubblica opinione ci abbia creduto e ritengo grave di averci creduto io stesso. Infatti, ciò significa che si è modificato profondamente qualcosa nel rapporto fra il cittadino e la magistratura; significa che il cittadino comincia a considerare la magistratura come un organo profondamente inaffidabile. Il sottoscritto cittadino senatore ritiene credibile che venga tolto il figlio ad una madre, in fondo unicamente perchè un assistente sociale ha ritenuto – è questa la materia dell'interpellanza – il bambino troppo vivace – attenzione, troppo vivace – e che, sulla base di questa sua presunzione, ha consigliato che il bambino, anzichè essere iscritto alla scuola dell'obbligo, dovesse frequentare per un altro anno la scuola materna, onde diventare più maturo per frequentare la prima elementare, e sulla base di una vera e propria traduzione, in linguaggio giuridico, dell'espressione «lei non sa chi sono io», ha messo in moto il provvedimento per cui un magistrato, prima di qualunque dibattimento, sottrae il bambino dalla scuola all'insaputa del genitore, lo interna e avvia le procedure di adottabilità: il fatto – ripeto – che io creda possibile ciò è gravissimo e, purtroppo, lo ritengo possibile.

Allora, dobbiamo porci due ordini di problemi. In primo luogo, a livello assolutamente generale, dobbiamo chiederci se non sia ora che tutti noi cittadini, politici e non, magistrati e non, giuristi e non, cominciamo una campagna per sgombrare il campo da tutto ciò che è rimasto di quella concezione – che ritengo gravissima – che va sotto il nome di positivismo giuridico. È solo se si ragiona in termini di positivismo giuridico che è possibile pensare che una norma possa staccarsi così tanto dal diritto naturale da consentire l'adozione di provvedimenti che rompono tutto ciò che vi è di più caro, perchè il rapporto tra genitori e figli

non solo è fondamentale per la società, ma è anche ciò che vi è di più caro negli affetti di ognuno di noi.

In secondo luogo, è necessario che ci si ponga realmente il problema di capovolgere completamente nel nostro ordinamento quello che sta diventando un uso indiscriminato, cioè levare sia la possibilità di restrizione in carcere prima di un processo, sia la possibilità di emanare provvedimenti esecutivi, come nel caso in esame, prima di un dibattito pubblico (anche se in questo caso non si tratterebbe di un processo, ma comunque di qualcosa molto simile).

Io dico che alla coscienza degli italiani oggi comincia ad essere intollerabile il concetto che esista una autorità che può togliere un figlio ai genitori, senza nessun dibattito, che può inviare in prigione prima di un processo. Se è vero – e spero non lo sia – l'argomento della mia interpellanza, tutto ciò è grave perchè siamo in presenza di un assistente sociale e di un magistrato privi di discernimento.

Ma il problema non è solo quello di avere magistrati in grado di compiere le loro funzioni o assistenti sociali preparati. Il problema è che non deve esserci nessuno che abbia il diritto di fare ciò. È questo il punto fondamentale: non deve essere consentita la possibilità di assumere simili iniziative. Se un potere assoluto viene esercitato saggiamente, sarà un potere paternalistico, come quello del buon proprietario di schiavi de «La capanna dello zio Tom», ma comunque sarà qualcosa che ripugna ad una coscienza liberale che crede nello Stato di diritto.

L'interpellanza che ho presentato al Ministro di grazia e giustizia è importante in sè, e spero realmente di essere rassicurato dal sottosegretario Ayala, ma è importante anche in senso generale (e, lo ribadisco, spero che un provvedimento così grave non sia stato preso semplicemente perchè il bambino era troppo vivace), perchè la sottrazione di un figlio ai genitori deve costituire un'assoluta eccezione. Devono verificarsi fatti gravissimi, deve esserci un ferimento fisico grave, deve esserci una serie di comportamenti gravissimi ripetuti nel tempo e, soprattutto, deve esserci un dibattito pubblico in cui si ascoltano le ragioni delle due parti prima di procedere, altrimenti in Italia arriveremo a legittimare un concetto pericolosissimo che fa dei cittadini una proprietà dello Stato. Io non credo affatto che i cittadini siano una proprietà dello Stato, non credo affatto che in principio ci fosse lo Stato: in principio c'era la società.

Sant'Agostino, ne «La città di Dio» – mi rivolgo a lei, Presidente, che è un cattolico – riporta il dialogo tra Alessandro il Grande ed il pirata macedone. Quest'ultimo dice ad Alessandro il Grande: «Tu sei lo Stato perchè hai cento navi, io sono il pirata perchè ho una nave sola».

Sant'Agostino ne «La Città di Dio» poneva il problema tutt'oggi fondamentale della non eticità in sè dello Stato; lo Stato non è etico in sè: lo Stato è lo Stato soltanto se sa recepire quelle che sono le istanze della collettività e della società nazionale nella quale si incarna. Ecco perchè chiedo – e concludo – che qualora i fatti stiano nei termini riportati dalla stampa si provveda immediatamente e che questa volta qualcuno paghi; qualora invece le vicende non siano avvenute nel senso indi-

cato dai giornali ritengo che si debba procedere comunque – e noi sappiamo che in pratica è solo il Governo che ha la possibilità di far approvare le leggi rapidamente – e che il Ministro si debba fare motore di una riforma che porti alla impossibilità di adottare provvedimenti di questo tipo prima di un pubblico ed esauriente dibattito.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, per fornire un'adeguata risposta all'atto ispettivo sono state acquisite informazioni presso il tribunale dei minori di Venezia, il quale ha dichiarato che in data 12 ottobre 1996 è stato chiesto nei confronti del minore Zaupa Stefano, nato il 24 dicembre 1989 e residente a Treviso, l'apertura di una procedura di adottabilità e, sussistendone la necessità, l'adozione di provvedimenti urgenti a tutela dello stesso quali il suo allontanamento e collocamento in struttura protetta.

In data 28 ottobre 1996, con decreto collegiale, veniva disposto in via provvisoria l'affidamento del minore al servizio sociale della Usl n. 9 e l'allontanamento dello stesso dall'abitazione della madre, Cacciolato Elena, nonchè il suo collocamento in struttura protetta. La motivazione di tale decreto faceva leva sulle carenze genitoriali che avevano gravemente pregiudicato lo sviluppo del minore: il padre risultava poco presente nella vita del bambino, con problemi personali e familiari di alcoolismo; la madre, pur essendosi rivolta spontaneamente ai servizi territoriali per un aiuto per le sue manifestate carenze nel ruolo genitoriale, era risultata incapace di gestire il disagio del figlio. Inoltre, il disposto allontanamento veniva motivato dal mancato rispetto da parte della madre delle indicazioni terapeutiche fornitele dal servizio dell'Usl n. 9, dal conseguente pregiudizio derivato al bambino e dai preoccupanti segni di disagio emotivo, affettivo e cognitivo dello stesso, il quale all'indagine psicologica appariva deprivato dal punto di vista affettivo, con gravi difficoltà di relazione, incapace di adeguarsi alle regole, instabile dal punto di vista psicomotorio e aggressivo nel comportamento. La relazione del servizio del 19 settembre 1996 aveva inoltre evidenziato un livello di maturazione aggirantesi sui tre, quattro anni di vita a fronte di un bambino di quasi sette anni. Veniva valutata la necessità di assicurare urgentemente al minore un sostegno terapeutico, nonchè la possibilità per lo stesso di vivere in un ambiente diverso da quello familiare, onde prevenire un'ulteriore compromissione del suo sviluppo. Contemporaneamente veniva ravvisata la necessità di un'attenta valutazione della situazione familiare e delle eventuali risorse attivabili. In tal senso veniva infatti disposto, con riferimento agli interventi di cui sopra, che il servizio predisponesse i necessari interventi terapeutici a tutela del minore e valutasse le caratteristiche della relazione tra il bambino e i genitori mentre il servizio sociale disciplinasse i rapporti tra il minore e i suoi familiari, approfondendone la conoscenza, individuando le eventuali risorse parentali attivabili ed altresì i possibili interventi di recupero delle capacità genitoriali.

La motivazione del decreto, non impugnato, veniva chiarita e discussa con la madre del minore all'udienza del 18 dicembre 1996, nel corso della quale venivano inoltre contestate alla stessa ulteriori elementi emersi nel corso della procedura.

Dall'esame degli atti acquisiti e da quanto dichiarato dal tribunale dei minori di Venezia, si evince come il provvedimento di affidamento in via provvisoria del minore al servizio sociale e di collocamento dello stesso in idonea struttura protetta risulti quindi motivato non soltanto da segnali di disagio riferibili esclusivamente a comportamenti di eccessiva vivacità del bambino a scuola, così come risulterebbe essere stato riportato dalla stampa nazionale, ma anche da fatti di natura ben diversa.

Allo stato attuale il minore non risulta in stato di adottabilità, essendo ancora pendente la procedura di adottabilità nell'ambito della quale, in data 2 aprile 1997, è stata disposta consulenza tecnica d'ufficio sulla madre ed è stato incaricato il servizio sociale di individuare eventuali risorse parentali attivabili.

BASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BASINI. Devo dire – ed in fondo sono convinto che nel suo animo anche il Sottosegretario la pensi come me – che sono totalmente insoddisfatto e realmente preoccupato per la reticente risposta data dalle autorità locali e per la sua incompletezza. È stato infatti presentato immediato ricorso al provvedimento; qui è anche riportato il nome dell'avvocato, Renè Anardari e l'affermazione del presidente del coordinamento tutela dei minori, Aurelia Passaseo; sono citati qui – poi le darò copia degli articoli – dati, nomi, fatti. È stato proposto l'immediato ricorso alla Corte europea dei diritti di Strasburgo, quindi mi sembra ci sia una voglia di minimizzare fortissima.

Quel che però mi preoccupa è che mi aspettavo uscisse fuori, ad esempio, che il bambino è stato bastonato reiteratamente; invece non viene fuori niente, è allucinante. Probabilmente dovrò rivolgermi all'avvocato e fare una denuncia contro ignoti come parlamentare e come cittadino, perchè a questo punto l'abuso è gravissimo.

Sostanzialmente non si nega che il punto di rottura è stato rappresentato dal consiglio (che il servizio sociale accusa la madre di non aver seguito) di non iscrivere il bambino alla prima elementare. Loro sostenevano fosse troppo vivace per essere iscritto alla prima elementare e che dovesse essere affidato al servizio sociale; la madre invece l'ha iscritto.

Tenete presente che la madre è titolare di una affermata pasticceria – quindi persona che non ha problemi economici – e il padre è direttore di un'azienda che lavora all'estero (quindi è vero che spesso è in viaggio ma chiunque, anche un parlamentare della Commissione affari esteri, spesso può recarsi all'estero).

Da quello che si evince sembra di trovarsi di fronte ad un racconto di fate. Veramente devo dichiararmi insoddisfatto, non della risposta del

sottosegretario Ayala, che so essere persona sensibile, ma della risposta degli organi competenti per il discredito che contribuiscono a gettare sull'intera magistratura, dando al cittadino una volta di più e su un fatto così grave la sensazione che la magistratura si ritenga onnipotente.

Crede che come Ministero dobbiate valutare la possibilità di avviare un'indagine su tali fatti. Io la so uomo di buon senso e di esperienza, sottosegretario Ayala; lei stesso avrà valutato che c'è pochino nella risposta che le è arrivata, oltre all'imprecisione circa il ricorso, che è stato subito fatto e che verrà portato fino alla Corte di giustizia di Strasburgo. Su questo punto non mi dichiaro insoddisfatto perchè sono sicuro che lo farete.

Concludo sperando che il Ministero, che può fare qualcosa in questo caso, mandi subito un'ispezione. È una raccomandazione che da cittadino e da padre le rivolgo e spero che anche il Presidente del Senato, la cui tradizione di partito non è insensibile a queste cose, possa fare qualcosa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cortiana e di altri senatori.

Il senatore De Luca, che è tra i firmatari, annuncia che sarà in Senato entro cinque minuti. Se il Sottosegretario lo consente, sospenderei per breve tempo la seduta.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Senz'altro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 12.

(La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 12).

Riprendiamo i nostri lavori.

Segue un'interrogazione del senatore Cortiana e di altri senatori:

CORTIANA, BOCO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, BORTOLOTTO, DE LUCA Athos, PETTINATO, CARELLA, MANCONI, LUBRANO di RICCO, SEMENZATO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. – Premesso:

che venerdì 27 settembre 1996 si terrà a Brindisi l'udienza preliminare del processo in merito ai fatti accaduti nel porto di Brindisi il 25 ottobre 1995 a seguito di una azione di protesta contro i *test* atomici francesi;

che in quella data militari francesi assaltarono la nave di Greenpeace, con grossi martelli distrussero i vetri del ponte di comando della nave e lanciando granate fumogene si impadronirono di questo; i militari misero quindi i comandi della nave in modo tale da farla andare a sbattere contro il molo del porto, con grave rischio per l'equipaggio a bordo nonché per le persone e le navi circostanti;

che il processo vede imputati il comandante della unità navale francese «Dupleix», comandante Bonne Thierry, per omissione di soccorso, violenza sulle persone, tentato naufragio, uso di armi da guerra contro persone, danneggiamento di vetri e strumenti di bordo ai danni della nave «Altair» di Greenpeace e del suo equipaggio, e il comandante della nave «Altair» di Greenpeace la cui posizione dovrebbe decadere in quanto egli ha già pagato la multa che estingue il reato commesso (essere entrato in porto senza permesso);

che la prima questione che verrà affrontata in via preliminare è cruciale: decidere se il processo deve celebrarsi in Italia o in Francia; da parte francese si sostiene che i militari della «Dupleix» hanno agito in esecuzione del servizio (pattugliamento dell'ex Jugoslavia per garantire l'*embargo* sancito dall'ONU);

che risulterebbe che il Governo francese ha fatto pressione sui Ministeri in indirizzo affinché il processo si svolga in Francia;

che esistono ragionevoli dubbi sul fatto che un processo svolto in Francia, dove le autorità militari hanno già condotto una indagine che assolve totalmente il comandante della «Dupleix», possa portare ad un verdetto equo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intervenire con urgenza con atti che permettano che il procedimento abbia svolgimento in Italia, dove tra l'altro sono state condotte lunghe e costose indagini pre-processuali.

(3-00266)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, l'interrogazione è relativa allo speronamento della motonave «Altair» di Greenpeace avvenuto il 20 ottobre 1995, oggetto di procedimento penale in Italia e di affermazioni di priorità nella giurisdizione da parte della Francia ai sensi della Convenzione di Londra del 19 giugno 1951.

L'interrogazione in oggetto pone i seguenti quesiti: *a)* se il processo deve essere celebrato in Italia o in Francia; *b)* se il Governo francese ha fatto pressioni su quello italiano; *c)* se le autorità francesi hanno già condotto un'indagine che ha assolto il militare indagato; *d)* se il Ministro intende intervenire con atti che consentano lo svolgimento in Italia del processo.

La vicenda, in base alle informazioni e agli elementi trasmessi dalla competente Direzione generale di questo Dicastero, può essere ricostruita come segue: la Procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, senza attendere una risposta alla rogatoria dalla stessa avanzata il 30 ottobre 1995 alle autorità francesi, richiedeva in data 28 dicembre 1995 il rinvio a giudizio del capitano Bonne Thierry, militare NATO, comandante di nazionalità francese della nave «Dupleix», in merito allo speronamento della motonave «Altair» avvenuto nel porto di Brindisi il 20 ottobre 1995.

Con nota pervenuta il 2 febbraio 1996, il Ministero degli affari esteri nel trasmettere alla Direzione generale degli affari penali le informazioni richieste alle autorità francesi in seguito alla rogatoria sopra indicata avanzata dall'autorità giudiziaria di Brindisi inviava, altresì, nota verbale dell'Ambasciata di Francia, nella quale veniva precisato che poiché i militari francesi al momento dei fatti erano in attività di servizio, le medesime autorità intendevano esercitare in via prioritaria la giurisdizione sui membri dell'equipaggio francese per gli eventuali fatti di rilevanza penale agli stessi addebitabili.

Preso atto di ciò, la citata Direzione generale informava della circostanza la procura generale di Lecce e la procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi: l'autorità giudiziaria, da parte sua, prospettava l'opportunità che venisse avanzata richiesta di rinuncia alla priorità della giurisdizione francese, in considerazione della pericolosità della condotta posta in essere dai membri dell'equipaggio della nave francese, ormeggiata in un porto italiano, e dello sconcerto suscitato nell'opinione pubblica.

Con nota datata 21 febbraio 1996, pertanto, questo ufficio ministeriale richiedeva al competente ufficio del Ministero degli affari esteri di formalizzare richiesta di rinuncia alla priorità di giurisdizione spettante all'autorità francese.

Con nota verbale del 14 marzo 1996, le autorità francesi dichiaravano che non intendevano rinunciare alla priorità di giurisdizione, altresì evidenziando l'assenza di responsabilità del loro militare.

Il 27 febbraio 1996 il Ministro della difesa, in una nota inviata personalmente al Ministro di grazia e giustizia, nel rappresentare le sollecitazioni avanzate dalla diplomazia francese, invitava questo Ministero a valutare una possibile rinuncia alla giurisdizione da parte dello Stato italiano.

Con nota del 25 maggio 1996, la procura della Repubblica di Brindisi comunicava di avere preso atto della decisione della Repubblica francese di non rinunciare alla propria giurisdizione e che, pertanto, all'udienza del 27 settembre 1996, avrebbe chiesto al Gip di dichiarare il difetto di giurisdizione nei confronti di Bonne Thierry, comandante della nave francese.

La Direzione generale degli affari penali di questo Ministero, con separata nota del 19 febbraio 1996, aveva chiesto all'Ufficio I del Servizio del contenzioso diplomatico degli affari esteri una opinione in merito all'asserzione di giurisdizione primaria, in relazione alla circostanza che al momento dei fatti militari NATO erano, secondo quanto indicato dalle autorità francese, «in attività di servizio». Il suddetto ufficio confermava la legittimità dell'asserzione di giurisdizione primaria, ritenendo che l'articolo VII della Convenzione doveva essere interpretato nel senso che la valutazione relativa all'espletamento di mansioni di servizio al momento dei fatti comportava esclusivamente alle autorità militari dello Stato d'origine.

Sempre con la nota del 19 febbraio 1996 la stessa Direzione di questo Ministero informava il Gabinetto del Ministero della difesa per avere conferma che la nave francese «Dupleix», all'epoca dei fatti, fosse

impegnata in operazioni NATO, ed in particolare nel controllo dell'*embargo* decretato dall'ONU verso alcuni paesi della ex Jugoslavia.

In risposta a tale richiesta, il Ministero della difesa, con nota del 27 febbraio 1996, confermava la circostanza di cui sopra.

Con lettera raccomandata datata 28 febbraio 1996 e pervenuta a questo Ministero il 14 marzo 1996, lo studio legale Stefanelli di Brindisi inoltrava a questo Ministero e al Contenzioso diplomatico del Ministero degli affari esteri richiesta di indennizzo, nell'interesse dell'associazione ambientalista Greenpeace per i danni subiti dalla motonave «Altair» in applicazione dell'articolo VII, paragrafo 3, lettera *a*) della Convenzione di Londra. Tale richiesta veniva trasmessa, per la valutazione del presunto danno, al Ministero della difesa, Direzione generale del Contenzioso, che, tuttavia, rispondeva negando la propria competenza.

Nel corso dell'udienza preliminare il Gup presso il tribunale di Brindisi, con ordinanza del 27 settembre 1996, riteneva il Bonne assoggettabile alla giurisdizione italiana affermando che si trattava di fatto non disciplinato dalla Convenzione sui militari NATO e, quindi, con ordinanza dell'11 ottobre 1996, disponeva il rinvio a giudizio del militare francese. Avverso detto provvedimento la difesa proponeva immediato ricorso per cassazione sul presupposto che fosse «abnorme».

Venendo ora ai quesiti posti dall'interrogazione in oggetto si possono svolgere le seguenti considerazioni.

La Corte di cassazione in data 27 gennaio 1997 ha annullato senza rinvio l'ordinanza del 27 settembre 1996 del Gup del tribunale di Brindisi, accogliendo il ricorso e ritenendo che il provvedimento fosse stato emesso in assoluta carenza di potere. Il procuratore generale si era espresso nello stesso senso.

Secondo la Corte si evince dal sistema di norme della Convenzione di Londra del 19 giugno 1951, resa esecutiva in Italia con legge 30 novembre 1955, n. 1335, che in caso di violazioni commesse da personale militare soggetto alla giurisdizione penale ed ai poteri dello Stato di origine (articolo VII, n. 1, lettera *a*)) sul territorio dello Stato di soggiorno (articolo VII, lettera *b*)) si determina una situazione di giurisdizione concorrente (articolo VII, n.3) in relazione alla quale lo Stato di origine ha diritto di esercitare in via prioritaria la giurisdizione (articolo VII, lettera *a*)) per ciò che concerne tra l'altro le infrazioni poste in essere «nell'esecuzione di un servizio».

Nel caso di specie è stato ritenuto che l'addebito mosso al militare attenesse a fatti costituenti reati commessi in connessione con l'esecuzione di un servizio (nell'ambito di operazione NATO volta ad impedire militarmente il passaggio di materiali nel territorio della ex Jugoslavia) e che le autorità dello Stato di origine avessero fatto conoscere in modo univoco con la già citata nota del 19 gennaio 1996 la propria volontà di esercitare la priorità della giurisdizione a norma dell'articolo VII, n. 3, lettera *a*) della Convenzione NATO e avessero insistito in tale volontà con la successiva nota del 14 marzo 1996 in risposta alla richiesta del Ministero degli affari esteri a rinunciare a tale diritto; inoltre che il Ministro di grazia e giustizia avesse concluso con nota del 21 maggio 1996

nel senso di «un necessario riconoscimento della carenza di giurisdizione italiana».

Pertanto il giudice italiano era obbligato a prendere atto del venir meno del suo potere di cognizione per effetto dell'esercizio di una attività politica coerente con la Convenzione internazionale vincolante nei confronti dello stesso giudice.

È da considerare che l'autorità francese, evidenziando che il militare indagato si trovava nell'esecuzione di un servizio ha affermato, ai sensi dell'articolo VII, paragrafo 3, lettera *i*) della citata Convenzione, la propria priorità di giurisdizione e che con la circolare del Ministero di grazia e giustizia n. 786/357 del 1957 al paragrafo IV, lettera *m*), è stato a suo tempo chiarito che «in ottemperanza a quanto concordato in sede di definizione della Convenzione a Londra, la determinazione relativa alla circostanza relativa all'esercizio di mansioni ufficiali è fatta dal comando dal quale il militare dipende, che dovrà inviare all'A.G. una formale dichiarazione in tale senso».

Non risulta che sia in corso in Francia un procedimento penale a carico dei militari responsabili ed allo stato questo Ministero non ha elementi per affermare se l'eventuale procedimento penale (che i francesi in base alla Convenzione di Londra sono obbligati a promuovere – trattandosi di giurisdizione concorrente - ed i cui esiti sono tenuti a comunicarci – vedi articolo VII, paragrafo 6, lettera *b*) della Convenzione) sia stato già predeterminato negli esiti.

Risulta invece che, in base ad un rapporto del Ministero della difesa francese (confrontato con la nota di risposta dell'Ambasciata francese in Italia del 10 luglio 1996 e del Ministero degli esteri del 18 gennaio 1996), lo Stato d'oltralpe ritiene unicamente responsabile Greenpeace e si oppone alle richieste di indennizzo avanzate da Greenpeace invitando l'Italia a non dar seguito alle stesse.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE LUCA Athos. Signor Presidente, volevo ricordare che grazie all'azione di Greenpeace su questo fronte è stato firmato nel settembre scorso il Trattato per l'eliminazione dei *test* atomici in circa 160 paesi. Questo lo ricordo per inquadrare l'azione di questa associazione ambientalista nelle sue finalità che reputo altamente nobili.

Dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario si evince che in questa vicenda è stato sviluppato molto l'aspetto giuridico anche se forse andava sviluppato anche l'aspetto diplomatico-politico. Quanto è avvenuto nel porto di Brindisi è stato un episodio molto spiacevole, quasi che si trattasse di un porto franco. In pratica una nave da guerra prende un'iniziativa nei confronti di un'imbarcazione di un'associazione ambientalista in un porto straniero, la sperona e prende la via di fuga dal porto senza avvisare l'autorità portuale di tale iniziativa. È stata – consentitemi il linguaggio – una sorta di azione di pirateria come se non si trattasse di un rappresentante della marina che per giunta (e gli atti al riguardo sono

confermati dalla sua risposta) era in servizio in quel porto per svolgere compiti della NATO, che quindi svolgeva un servizio nell'ambito di un'iniziativa internazionale. Mi pare di cogliere una contraddizione perchè da una parte si rivendica che la «Dupleix» era in servizio per adempiere ad una iniziativa internazionale, dall'altra che chi era in servizio ha abbandonato la posizione ed è scappato. È un comportamento per lo meno discutibile. Va ricordato – anche se mi rendo conto e apprezzo lo sforzo della procura di Lecce – che il fatto ha suscitato molta impressione giacchè poteva essere messa a rischio l'incolumità di persone all'interno del porto trattandosi infatti di un'azione molto dinamica e forte.

Il precedente è molto grave e conoscendo – tutti ne abbiamo testimonianza – il piglio del presidente francese Chirac credo che se ciò fosse successo in un porto francese vi sarebbe stata una reazione diversa e forse si sarebbe innescato un vero e proprio incidente diplomatico.

Dal punto di vista dell'*iter* legale, alla luce delle risposte puntuali, delle quali ringrazio il Sottosegretario, mi sento di chiedere se sarà approfondito l'argomento, cosa che mi auguro. Il Ministro parla di carenza della giurisdizione italiana in questa materia e, prendendo spunto da tale episodio, la si potrà colmare.

Mi colpisce poi un altro aspetto, anche se non è di completa inerenza del Ministro di grazia e giustizia. In tutti i modi lo Stato francese ha rivendicato il diritto di esercitare la giustizia nei confronti di questo militare; anche se ciò non accadesse, al di là quindi dell'esito, si violerebbero comunque i rapporti di correttezza tra i due Stati. La questione dovrebbe quindi avere un seguito, non solo per dare soddisfazione all'associazione: in questo caso sono in ballo il prestigio e l'autorevolezza del nostro Stato, del nostro paese. Dobbiamo sapere se questa azione è stata intrapresa; viceversa, il Governo dovrà rivolgere un sollecito (non so se ciò sia di competenza del Ministro degli affari esteri o del Ministro di grazia e giustizia) nelle sedi opportune affinché tale azione venga intrapresa.

L'ultima nota del Governo francese indica che non si intende pagare e non si intende risarcire: anche questa mi sembra un'ingerenza, nonchè un modo scorretto di gestire i rapporti.

In conclusione, mi dichiaro soddisfatto per l'azione che il Ministero di grazia e giustizia ha esercitato; anche se non ha condotto ad oggi ai risultati sperati, auspico che sia comunque proseguita per quello che riguarda la competenza. Chiedo che il Governo, a livello del Ministero degli affari esteri, compia i debiti passi perchè questa odiosa vicenda possa ricevere, anche su quel fronte, un risarcimento. In questi casi, si chiede di avere delle scuse: va comunque ricucito quello sgarbo e mi auguro che in futuro non si debbano più ripetere simili scorrettezze nei nostri porti. È importante vedere come si concluderà questa vicenda e conoscerne gli esiti.

Sono momentaneamente soddisfatto, quindi, per l'*iter* giudiziario della vicenda, ma insoddisfatto per la gestione politico-diplomatica che comunque è ancora aperta. Confidiamo che il Governo recuperi su questo fronte.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 3 giugno 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 3 giugno 1997, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Ratifiche di accordi internazionali.

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1995-1996 (1780).

Ratifiche di accordi internazionali

1. Concessione di un contributo volontario in favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo o di altri enti italiani o stranieri per studi, convegni, o altre iniziative nel settore del disarmo e di un contributo in favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura (830).

2. Ratifica ed esecuzione dei sottoelencati accordi internazionali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù, fatti a Roma il 24 novembre 1994:

Trattato di estradizione;

Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale;

Trattato sul trasferimento di persone condannate e di minori in trattamento speciale (976).

– MIGONE. – Ratifica ed esecuzione dei sottoelencati accordi internazionali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù, fatti a Roma il 24 novembre 1994:

Trattato di estradizione;

Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale;

Trattato sul trasferimento di persone condannate e di minori in trattamento speciale (677).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa e dell'aviazione del Regno dell'Arabia Saudita, fatto nella città militare di Re Khalid il 17 febbraio 1993 (1281).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti per la creazione di servizi aerei fra i loro rispettivi territori ed al di fuori di essi, con allegato, fatto in Abu Dhabi il 3 aprile 1991 (1561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica araba di Siria ed il Governo della Repubblica italiana per i servizi aerei tra i loro rispettivi territori, con annesso, fatto a Damasco il 29 marzo 1989 (1562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica slovena sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Lubiana il 29 marzo 1993 (1563) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia sui servizi aerei di linea, con allegata Tabella delle rotte, fatto a Lubiana il 29 marzo 1993 (1564) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alle conseguenze dell'entrata in vigore della Convenzione di Dublino al riguardo di determinate disposizioni della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, fatto a Bonn il 26 aprile 1994 (1566) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione dei Protocolli n. 1 e n. 2 alla Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, fatti a Strasburgo il 4 novembre 1993 (1869).

– SPERONI. – Ratifica ed esecuzione dei Protocolli n. 1 e n. 2 della Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, fatti a Strasburgo il 4 novembre 1993 (1868).

10. Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Bolivia sull'assistenza giudiziaria in materia penale, fatto Cochabamba il 15 aprile 1996 (1919).

11. Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note costituente un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato (UNIDROIT) per l'aggiornamento dell'Accordo di sede del 20 luglio 1967, fatto a Roma il 5-9 giugno 1995 (1951) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza dell'Unione Europea Occidentale (UEO), fatto a Bruxelles il 28 marzo 1995 (1952) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Ratifica ed esecuzione del Trattato sui rapporti di amicizia e di collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica slovacca, fatto a Roma il 7 giugno 1993 (1954) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza nucleare, fatta a Vienna il 20 settembre 1994 (2089).

15. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Presidenza dell'Iniziativa Centro-europea (IN-CE) per la sede del Centro di informazione e documentazione in Trieste, fatto a Vienna il 24 luglio 1996 (2258).

16. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno dell'Arabia Saudita sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Gedda il 10 settembre 1996 (2260).

17. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia concernente l'esercizio del servizio ferroviario attraverso la frontiera di Stato, con due allegati, fatta a Roma il 22 giugno 1995 (2273) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

18. Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, fatto a Roma il 3 maggio 1995 (2390) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

19. Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) Accordo di adesione della Repubblica austriaca alla Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen tra gli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativamente all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con atto finale, protocollo e dichiarazioni, fatto a Bruxelles il 28 aprile 1995; b) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo federale austriaco relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione alla Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen del 14 giugno 1985, fatto a Lisbona il 25 aprile 1997 (2464).

La seduta è tolta (*ore 12,15*).

Allegato alla seduta n. 196

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, variazioni nella composizione e convocazione

Il Presidente del Senato, in data 29 maggio 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il senatore Cortelloni, in sostituzione del senatore Rigo, dimissionario.

La Commissione è convocata per martedì 3 giugno 1997, alle ore 14, nella sede di Via del Seminario n. 76 per procedere alla propria costituzione.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 29 maggio 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2235. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa al regime doganale dei *containers* utilizzati nel trasporto internazionale nel quadro di un *pool*, fatta a Ginevra il 21 gennaio 1994» (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2273. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale fra la Repubblica italiana e lo Stato di Eritrea, fatto ad Asmara il 30 settembre 1995» (2475) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2546. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo concernente le persone che partecipano alle procedure davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo, fatto a Strasburgo il 5 marzo 1996» (2476) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2548. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che modifica la quarta Convenzione ACP-CE di Lomè e relativi allegati, del 15 dicembre 1989, firmato a Mauritius il 4 novembre 1995, e dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità nel quadro del secondo protocollo finanziario della IV Convenzione ACP-CE, fatto a Bruxelles il 20 dicembre 1995» (2477) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2619. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sulla gomma naturale, con annessi, fatto a Ginevra il 17 febbraio 1995» (2478) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2621. – «Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Carta sociale europea che prevede un sistema di reclami collettivi, fatto a Strasburgo il 9 novembre 1995» (2479) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2622. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Mauritius, fatta a Port Louis il 28 gennaio 1993, con scambio di lettere interpretativo dell'articolo 17, effettuato nelle date 1° dicembre 1995 e 10 gennaio 1996» (2480) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2623. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, fatta a Strasburgo il 1° febbraio 1995» (2481) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2624. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di marina mercantile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica gabonese, fatto a Roma l'11 marzo 1992, con scambio di note effettuato a Libreville nelle date 13 marzo e 6 novembre 1995» (2482) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2675. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta ad Abu Dhabi il 22 gennaio 1995» (2483) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2682. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lettonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Riga il 3 aprile 1996» (2484) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 29 maggio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GIOVANELLI e GUERZONI. – «Disposizioni a favore delle zone colpite dagli eventi sismici dell'ottobre 1996 verificatisi nelle province di Reggio Emilia e Modena» (2485).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 28 maggio 1997, il senatore Senese ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio» (1247); LISI. – «Modifica dell'articolo 16 dell'ordi-

namento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni. Incompatibilità di funzioni per i magistrati» (92).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Marino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01030, del senatore Duva.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il 29 maggio 1997, al Senato il Comitato ristretto della Commissione finanze e tesoro ha iniziato finalmente ad esaminare le proposte, presentate da diversi parlamentari, per la istituzione di una specifica Commissione di inchiesta sul dissesto del Banco di Napoli;

che, nonostante tali proposte siano giacenti da lungo tempo, sembrerebbe, finalmente, che si possa concretizzare la istituzione di tale specifica Commissione d'inchiesta;

che, nel frattempo, il Banco di Napoli, anzichè adottare una mirata, rigida e doverosa politica di riduzione delle spese, continuerebbe – secondo notizie di stampa – a sperperare ingenti somme, vanificando ogni tentativo di risanamento dell'istituto;

che, come noto, il Banco di Napoli ha recentemente affidato l'incarico per la redazione di un manuale, contenente la normativa fidi, ad un professionista esterno all'istituto, per un costo di 150 milioni più IVA, più un rimborso globale di spese vive di lire 5 milioni;

che risulta non solo incomprensibile ma soprattutto offensiva per tutti i dipendenti l'ostinazione del Banco di Napoli a voler ricorrere a professionisti esterni quando – oltre all'incommensurabile dissesto – ci sono a disposizione, all'interno dello stesso istituto, più di 9.000 funzionari e dirigenti qualificati, senz'altro in grado di adempiere a compiti estremamente semplici come, nella fattispecie, quello di redigere un manuale sui fidi bancari;

che, peraltro, il Governo ha disposto il divieto di rendere noti i nomi di vecchi e nuovi esponenti politici che, a tutt'oggi, vantano numerosi debiti col Banco di Napoli;

che si impone doverosamente una riflessione, alla luce delle cifre «rosso fuoco» dei bilanci e della gestione dell'istituto: 6.000 miliardi di perdite negli ultimi tre anni, 1.200 esuberi programmati, 13 miliardi di incentivi ai dirigenti, ed uno stipendio di oltre 2 miliardi l'anno – oltre ad una lunga serie di benefici – per il direttore generale, Federico Pepe;

che oggi, relativamente al comportamento specifico del direttore generale, è apparsa sul quotidiano «Roma» la notizia che Federico Pepe, lo scorso 8 maggio, sembrerebbe aver chiesto al servizio contabilità generale del Banco di Napoli di far accreditare oltre 135 milioni del suo stipendio sul conto corrente presso la Banca popolare di Verona dei figli Mario e Stefano;

che nella nota interna spedita dalla direzione generale al servizio contabilità parrebbe essere riportato testualmente quanto segue: «Riferite l'esborso al v/s conto transitorio, in attesa della meccanizzazione degli stipendi da parte del CED da noi già interessato»;

che, quindi, si tratterebbe di un trasferimento effettuato a spese del Banco, che avrebbe permesso alla famiglia Pepe di guadagnare 17 giorni di valuta, grazie all'anticipazione sui normali termini di pagamento dello stipendio al signor Pepe,

l'interrogante chiede di conoscere:

se, dopo la lunga serie di vicende oscure e responsabilità sottese relativamente al dissesto del Banco di Napoli, non si ritenga legittimo e doveroso, nei confronti dei dipendenti dell'istituto e dell'opinione pubblica tutta, rendere noti pubblicamente i nomi dei politici debitori, al fine di garantire la trasparenza delle indagini;

se, in considerazione soprattutto degli ulteriori nefasti sviluppi sopra evidenziati, non si ritenga assolutamente necessario intervenire, con ogni mezzo disponibile, per arginare le conseguenze negative del crollo del Banco di Napoli, evitando che vengano perpetrati ulteriori abusi, prima ancora che possano ravvisarsi le precise responsabilità di quelli già commessi.

(4-06163)

SARTO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che nel comune di Marcon (Venezia) nel 1991 è stata data autorizzazione dalla regione Veneto, con parere contrario sia del comune di Marcon che della provincia di Venezia, all'insediamento di un deposito di rifiuti tossico-nocivi in un'area di circa 50.000 metri quadri con un movimento previsto all'inizio di circa 11.000 metri cubi di liquidi e 2.000 tonnellate di solidi all'anno;

che nel 1996 il presidente della provincia, nonostante il parere contrario della commissione tecnica regionale per l'ambiente e dell'amministrazione di Marcon, autorizzava per altri 4 anni tale insediamento e che nel corso degli anni sono state autorizzate ulteriori qualità e quantità di materiali tossico-nocivi;

che in questa occasione la regione Veneto dava in sede di commissione tecnica regionale per l'ambiente parere contrario vista la cattiva conduzione e la pericolosità dell'impianto;

che tali pareri contrari sono suffragati da fatti che qui sinteticamente illustriamo:

a) il sito si trova confinante a Nord con il fiume Zero, ad Est con l'autostrada Venezia-Trieste ed un parco naturale gestito dalla LI-PU, a Sud vicinissimo al centro abitato e confinante con abitazioni;

b) per accedere all'insediamento tutti i mezzi di trasporto con materiale tossico-nocivo devono obbligatoriamente passare prima per il centro abitato poi per un'unica stradina a ridosso di abitazioni e dell'autostrada;

c) l'area attualmente è sotto vincolo PALAV;

d) sia il consorzio Dese-Sile che la provincia nei suoi vincoli considerano l'area ad alto rischio idraulico;

e) esiste il parere contrario all'insediamento da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali;

f) la gestione della Nuova Esa in questi anni si è dimostrata pessima causando:

interventi d'urgenza da parte di USL e vigili del fuoco per scoppi, incendi e odori nauseanti (solo negli ultimi sei mesi sono scoppiati due incendi di proporzioni pericolose);

interventi ripetuti da parte di USL, Corpo forestale dello Stato, finanza, carabinieri e NAS di Treviso, che hanno avuto, come conseguenza di quanto accertato, dapprima l'emanazione di provvedimenti, da parte della regione Veneto, di sospensione dell'attività per irregolarità dovute ad alterazione di bolle di trasporto di rifiuti tossico-nocivi, invio dei medesimi rifiuti a ditte non autorizzate allo smaltimento, altre irregolarità tecnico-amministrative che hanno portato il presidente della regione Veneto ad emanare il 27 aprile 1994 il decreto n. 663 di revoca dell'autorizzazione all'insediamento, revoca sospesa dal Tar ma ancora da discutere nel merito;

che la magistratura penale di Venezia con separata azione nella quale il comune di Marcon si è costituito parte civile ha concluso l'azione penale comminando una pena di 4 mesi per patteggiamento dell'allora responsabile della ditta;

considerato quanto sopra e tenuto conto che la ditta Nuova Esa ha chiesto anche l'approvazione di un progetto per l'ampliamento per la lavorazione di rifiuti tossico-nocivi, portando la lavorazione degli attuali 1.500 metri cubi di movimento a circa 1.000 metri cubi;

rilevato:

che detto progetto è stato già oggetto di esame della commissione tecnica regionale per l'ambiente la quale ha sospeso il parere per ulteriori approfondimenti;

che la gestione dell'impianto già esistente ha comportato e comporta notevoli disagi e rischi per la popolazione per quanto sinteticamente sopra esposto e che l'amministrazione comunale di Marcon sempre si è battuta affinché l'insediamento Nuova Esa non risieda nel proprio territorio, in quanto ritiene che tali insediamenti debbano essere siti in zone adatte e preparate ad affrontare eventuali rischi chimici, cosa non possibile in un piccolo comune con 12.000 abitanti e con complessivi 60 dipendenti comunali e non possibile in un'area a rischio idraulico;

che tra l'altro ci sono state continue petizioni della popolazione per richiedere la chiusura della Nuova Esa,

si chiede di sapere se non si intenda decretare la chiusura e il trasferimento dell'attuale impianto della Nuova Esa - deposito di rifiuti

tossico-nocivi con sede a Marcon, in via Tornale – e conseguentemente intervenire affinché non vengano date ulteriori autorizzazioni, richieste dalla ditta medesima, per la lavorazione di rifiuti tossico-nocivi.

(4-06164)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che per impegni assunti nell'attività connessa all'incarico parlamentare, per diversi giorni, e precisamente da martedì 27 a giovedì 29 maggio 1997, lo scrivente ha tentato di contattare l'ufficio di sanità marittima ed aerea SANS di Napoli per conoscere l'esito di una pratica a tale ufficio inviata in data 16 novembre 1995;

che il personale addetto, adducendo una pretesa incompetenza nel merito, ha invitato lo scrivente a rivolgersi ad altri uffici, i quali a loro volta si sono dichiarati anch'essi incompetenti, sicchè non è stato possibile ottenere alcuna notizia; si evidenzia da tali comportamenti una scarsa attenzione e una totale mancanza di disponibilità nei confronti dell'utenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tali comportamenti da parte di alcuni dipendenti;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di codesta parte di personale per rendere tali uffici meglio funzionanti al fine di una ottimizzazione dei servizi.

(4-06165)

PASTORE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il piano oncologico della regione Abruzzo, approvato con legge regionale n. 61 del 31 luglio 1996, al punto 6 rileva le seguenti circostanze: circa 4.000 pazienti necessitano ogni anno in Abruzzo di trattamenti radioterapici; di costoro solo 1.400 pazienti possono essere curati nelle strutture esistenti a Chieti e Pescara;

che la sola radioterapia di Chieti ha in funzione l'acceleratore lineare per le terapie ai malati, mentre Pescara è dotata soltanto di una unità di cobalto-terapia, che presenta peraltro una lista di attesa di vari mesi;

che l'ospedale di Pescara ha acquistato quindici anni fa un acceleratore lineare del costo di molti miliardi, mai entrato in funzione, nonostante le migliaia di malati che avevano ed hanno bisogno della terapia con tale strumento;

che la ragione del mancato utilizzo dell'acceleratore lineare è da ricercarsi nella mancata istituzione del servizio di fisica sanitaria, previsto fin dalla legge n. 128 del 27 marzo 1968 e da numerose circolari ministeriali degli anni successivi;

che il piano oncologico torna a prevedere l'assoluta necessità che nell'ospedale, dotato di una divisione di radioterapia – come quello di Pescara – venga istituito dal direttore generale, secondo le modalità indicate nel piano sanitario regionale di cui alla legge regionale n. 72 del 1994, un servizio di fisica sanitaria;

che il piano sanitario regionale, operante da due anni e mezzo, stabilisce che il direttore generale può istituire e sopprimere servizi, acquisito il parere della conferenza regioni-USL;

che a peggiorare una situazione gravissima si aggiunge il fatto che la radioterapia di Chieti, non riuscendo a far fronte alle richieste dei malati di tutto l'Abruzzo, non accetta più i pazienti delle altre USL abruzzesi;

che pertanto i malati di tumore sono costretti a rivolgersi a strutture fuori regione, spesso senza esito o con attese che vanificano l'efficacia terapeutica dei trattamenti,

si chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza dei fatti sopra riportati, in ipotesi di risposta affermativa perchè non sia intervenuto ed infine quali provvedimenti intenda adottare al riguardo.

(4-06166)

VIVIANI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che, a metà degli anni Ottanta, tra il comune di Verona e la Fitet (Federazione italiana tennis tavolo) si addivenne ad una intesa per la costruzione di un impianto specializzato per il tennistavolo al fine di realizzare manifestazioni nazionali ed internazionali di tale disciplina, molto diffusa nella zona;

che, sulla base di un progetto elaborato dalla Fitet, il suddetto impianto è stato realizzato riutilizzando uno stabile costruito come sala stampa in occasione dei Mondiali '90;

che il comune di Verona ha speso circa 3 miliardi per la costruzione originaria mentre la Fitet, che aveva promesso di contribuire con 400 milioni, ha poi concretamente conferito solo 80 milioni;

che successivamente la Fitet non solo ha rifiutato di versare la quota residua della somma pattuita e promessa ma, nel gennaio 1994, ha citato in giudizio il comune di Verona per la restituzione di quanto già versato a titolo delle spese di progettazione;

che il comune di Verona, in via benevola, è addivenuto alla determinazione di rimborsare la suddetta somma di 80 milioni, senza però gli interessi di mora, chiesti dalla Fitet;

che, dal momento della citazione in giudizio del comune di Verona, la Fitet ha «cancellato» l'impianto di Verona da ogni manifestazione sportiva patrocinata dalla Federazione, con evidenti conseguenze negative sullo sviluppo di tale disciplina sportiva e provocando il progressivo degrado di un impianto tra i maggiori d'Italia nel settore,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire presso il CONI affinché solleciti la Fitet ad addivenire ad una equilibrata intesa con il comune di Verona, volta al ritiro della citazione giudiziaria e al ripristino della normalità dei rapporti con lo stesso, atti a consentire la ripresa dell'utilizzo dell'impianto e dello sviluppo di questa importante disciplina sportiva tra i giovani.

(4-06167)

PETTINATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che si ha notizia che a Catania l'ufficio Digos della pubblica sicurezza sta conducendo un'operazione di mappatura e schedatura tra gli

studenti universitari iscritti alla facoltà di scienze politiche che risultano avere un impegno politico;

che si ha notizia in particolare che la studentessa Paola Cavada è stata oggetto di indagine da parte del suddetto ufficio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che tali indagini, laddove dovessero essere confermate, siano un fatto gravissimo in quanto lesive del diritto costituzionale da parte del cittadino di manifestare il proprio pensiero e in quanto potrebbero essere strumento di pressione politica da parte di singoli;

se non si rinvercano gli estremi per un'indagine approfondita sull'operato dell'ufficio Digos in questione;

se non si ritenga infine opportuno verificare se indagini di questo tipo siano in corso di svolgimento in altre città.

(4-06168)

SERENA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che di recente la regione Veneto ha adottato alcuni provvedimenti che hanno portato alla razionalizzazione e alla chiusura di alcuni nosocomi nella provincia di Treviso;

che sembrano imminenti notevoli ridimensionamenti anche per l'ospedale di Montebelluna (Treviso);

che la provincia di Treviso sembrerebbe penalizzata oltre misura da queste restrizioni rispetto ad altre province del Veneto; infatti i parametri di spesa ponderati *pro capite* definiti nella nuova tabella regionale, pongono la provincia di Treviso all'ultimo posto; inoltre ci sono province che hanno un'assegnazione di 7 posti-letto per 1.000 abitanti, mentre Treviso ne ha 5;

che la provincia suddetta ha mantenuto solo 2 ospedali per non acuti (Motta e Valdobbiadene) e ha dismesso quelli di Asolo, Crespano e Pederobba, mentre la stessa Valdobbiadene è già stata abbondantemente ridimensionata nell'assegnazione della quota *pro capite* ponderata;

che la regione Veneto continua a non voler prendere atto che la popolazione della provincia di Treviso non è più di 210.000 abitanti ma di 214.000 e che quindi il numero dei posti-letto ogni 1.000 abitanti dovrebbe essere aumentato e non, al contrario, diminuito;

che dal 1991 al 1997 la USL n. 9 è passata da 1.394 posti-letto a 969;

che nell'ospedale di Montebelluna sono già stati chiusi i reparti di medicina e fisiokinesiterapia,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il motivo che giustifichi l'abolizione dei 2 reparti suddetti, malgrado Montebelluna e tutta la provincia di Treviso siano sotto la media di posti-letto *pro capite*;

cosa intenda fare il Ministro per cercare di uniformare la distribuzione degli ospedali tra le province del Veneto, cercando di eliminare le disparità di trattamento tra di queste e ripristinare un servizio ospedaliero improntato ad una migliore efficienza.

(4-06169)

CARCARINO, RUSSO SPENA, CRIPPA, MANZI. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in questi ultimi anni sono usate per la pesca al tonno, sia in acque internazionali che italiane, moderne navi definite «fattoria», giapponesi in prevalenza ma anche coreane e ultimamente cinesi, che sono in spietata concorrenza con i nostri pescatori e al riguardo si sono registrati piccoli incidenti;

che la pesca al tonno delle navi fattoria giapponesi sfrutta una tecnologia molto avanzata che ha come strumenti un particolare tipo di lenze definite *long line*, cioè lenze lunghe trenta chilometri con ami ogni cinque metri e il satellite per individuare le zone del mar Mediterraneo con le acque che hanno una temperatura fra i ventotto e i trentadue gradi, luoghi ideali dove i tonni arrivano superando lo stretto di Gibilterra giungendo dall'Atlantico per riprodursi,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per risolvere i due nodi centrali del problema: la concorrenza fra un tipo di pesca tradizionale italiana e una molto più tecnologica e la diminuzione annuale dei tonni stimata di un venti per cento in meno.

(4-06170)

SARTO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato perderanno nel corso del corrente esercizio 4.800 miliardi;

che l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, ingegner Giancarlo Cimoli, ha preannunciato la scorsa settimana, nell'inusuale sede della Commissione bilancio della Camera, la richiesta di un prestito dallo Stato per 1.400 miliardi al solo fine di poter continuare a pagare stipendi e fornitori, denunciando apertamente l'esistenza di una gravissima condizione di dissesto finanziario;

che continua incessante, in più procure della Repubblica, un'attività d'indagine sulla regolarità delle procedure di subappalto dei lavori di costruzione della linea ad alta velocità tra Roma e Napoli ed anche sulle infiltrazioni di organizzazioni criminali e camorristiche nelle esecuzioni di detti lavori;

che lo scorso mese 13 imprenditori campani, tra i quali l'ex presidente dei costruttori edili campani, hanno subito provvedimenti restrittivi della libertà in ordine a procedimento connesso agli appalti TAV sulla tratta Roma-Napoli,

si chiede di sapere:

se risponda a verità che, a fronte di un costo complessivo dell'opera citata in premessa di circa 5.000 miliardi, penderebbero sulle

Ferrovie dello Stato, attraverso la TAV, contenziosi inerenti la realizzazione delle cosiddette prestazioni integrate, cioè modifiche rilevanti richieste in corso d'opera, per un importo complessivo stimato vicino ai 1.000 miliardi;

quali siano le procedure attraverso le quali tali prestazioni sono state, e tuttora vengono, richieste ai *general contractor* e alle ditte subappaltatrici da TAV e Ferrovie dello Stato, per il tramite delle modifiche apportate ai progetti iniziali dalla società Italferr, anch'essa controllata dalle Ferrovie dello Stato;

se gli amministratori della TAV e delle Ferrovie dello Stato abbiano consapevolezza dell'entità degli importi del contenzioso sopra citato, in relazione alle disponibilità finanziarie attuali delle loro società e dei conferimenti di varia natura che lo Stato elargisce loro;

se il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, presieduto dal dottor Giorgio Crisci, e il collegio dei sindaci, presieduto dal dottor Mario Vincenti, siano mai stati posti al corrente dall'amministratore delegato Giancarlo Cimoli dell'esistenza e consistenza di tali poste in contenzioso;

quale allocazione tali poste abbiano avuto nel bilancio d'esercizio 1996 della società TAV e se i sindaci della medesima ne abbiano rilevato nella loro relazione il pesante impatto sui conti della società;

se risulti se la sezione della Corte dei conti presso il Ministero dei trasporti non ritenga opportuno avviare un'indagine conoscitiva al fine di verificare la veridicità di quanto sopra esposto ed eventuali responsabilità di dirigenti ed amministratori delle società delle Ferrovie dello Stato spa, TAV, Italferr spa;

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno assumere urgenti iniziative al fine di controllare che eventuali soluzioni transattive del contenzioso a carico della TAV non abbiano a solleticare gli appetiti di organizzazioni criminose e camorristiche.

(4-06171)

SERENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che, come già denunciato dallo scrivente in parecchie precedenti interrogazioni, la provincia di Treviso sta vivendo particolari momenti di tensione a causa del proliferare di episodi di microcriminalità legati soprattutto a fenomeni di prostituzione, presenza clandestina di extracomunitari, spaccio di droga, scippi, furti, accoltellamenti ed altri episodi di violenza;

che, di fronte a tale recrudescenza di episodi delittuosi che coinvolge ormai anche i centri minori della provincia fino a ieri estranei al fenomeno, non vi è un'adeguata risposta delle forze dell'ordine, probabilmente a causa di organici inadeguati;

che, a seguito del continuo degenerare della situazione, in data odierna anche il sindaco di Montebelluna ha contestato all'Arma dei ca-

rabinieri i risultati ottenuti negli ultimi tempi, nonostante l'istituzione della compagnia, giunta dopo anni di richieste;

che, in mancanza di adeguate risposte, alcuni cittadini si sono visti costretti a sostituirsi praticamente ai tutori dell'ordine pubblico scendendo in piazza, come a Valdobbiadene, per far allontanare un gruppo di prostitute di colore responsabili tra l'altro di violenze contro i proprietari di fondi adiacenti, colpevoli di aver protestato per l'impossibilità di recarsi al lavoro nei loro terreni;

che, in più di un'occasione, l'interrogante, che tra l'altro è componente la Commissione antimafia, si è rivolto con estrema cortesia ai responsabili di alcune stazioni dei carabinieri (Pederobba, Montebelluna) per informarsi su alcuni episodi di violenza ottenendo risposte quanto meno arroganti e l'assoluta indisponibilità alla collaborazione ed a fornire notizie sui fatti che, nonostante il riserbo istruttorio, vengono normalmente rilasciate ai cronisti locali;

che, se a questa scarsa disponibilità verso un parlamentare che sta semplicemente facendo il suo lavoro si assomma l'indisponibilità di molte stazioni periferiche dell'Arma al contatto con il pubblico in parecchie ore della giornata in cui è attiva solo una segreteria telefonica che invita il chiamante a rivolgersi al «pronto intervento», ne esce una situazione quanto meno da rivedere alla luce delle nuove crescenti emergenze;

che tale situazione ripropone l'eterno problema dei servizi pagati dal contribuente e non resi o resi in maniera virtuale;

che, a fronte delle carenze denunciate, in altre occasioni, probabilmente in seguito ad ordini piovuti dall'alto, si assiste all'erogazione di servizi a tempo pieno e fin troppo efficienti, come nel caso della manifestazione politica denominata «*Referendum* sull'indipendenza della Padania», che ha visto in provincia di Treviso un impiego straordinario in uomini e mezzi,

in considerazione della profonda stima che l'interrogante ha sempre manifestato soprattutto nei confronti dell'Arma dei carabinieri, si chiede di sapere:

se questa lunga serie di atteggiamenti nuovi ed inusuali palesati da alcuni militari dell'Arma risponda a precise direttive superiori;

come si intenda rispondere, in termini di più opportune dotazioni e di volontà operativa, alla *escalation* di violenze ed illegalità che ha colpito la provincia di Treviso negli ultimi tempi;

se non si intenda ristabilire un clima di collaborazione tra le forze dell'ordine ed i cittadini e i loro delegati ad ogni livello;

a chi debba farsi risalire la gravissima responsabilità della diffusione di dati e notizie assolutamente falsi circa la partecipazione al voto dei cittadini della provincia di Treviso in occasione della manifestazione politica denominata «*Referendum* sull'indipendenza della Padania» promossa in data 25 maggio 1997, soprattutto in seguito alle smentite del prefetto Spadaccini, circa l'esistenza di rapporti formali o informali da parte dei carabinieri.

(4-06172)

DOLAZZA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nelle anticipazioni giornalistiche di vicende giudiziarie e nei resoconti di stampa relativi alle udienze preprocessuali riguardanti la cosiddetta «Militaropoli» (cioè i numerosi casi di presunte irregolarità amministrative e d'altro genere di diverso livello riscontrate nell'ambito delle Forze armate e dei corpi di polizia) si sono notate omissioni, parziali ammissioni, espressioni sottintese, insomma – come suol dirsi – «buchi neri» nella logica d'esposizione di fatti reali o ipotetici, spiegati da parte degli «informati (o presunti tali) sui fatti» con l'intento da parte degli addetti all'informazione di tacere il coinvolgimento in «Militaropoli» di ufficiali dell'Arma dei carabinieri;

che le ripetitive allusioni a non precisati coinvolgimenti di ufficiali dell'Arma dei carabinieri stanno generando in vasti settori della pubblica opinione immeritato ed indesiderabile discredito e sfiducia nei confronti dell'Arma stessa,

si chiede di conoscere:

se i Ministri responsabili e competenti – fatto salvo tutto quanto è connesso con una rigorosa quanto oramai inusuale tutela del segreto istruttorio – non ritengano di rendere di pubblica ragione il numero degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri (con specificazione del grado) in qualsiasi modo coinvolti in vicende di «Militaropoli» con relativa ipotesi di reato;

se i Ministri responsabili e competenti non ritengano opportuno rendere pubbliche dichiarazioni al fine di assicurare in modo tassativo che sono già stati adottati i provvedimenti amministrativi atti a scongiurare che gli ufficiali dell'Arma dei carabinieri di cui al precedente capoverso siano stati posti in condizioni di non reiterare i fatti per i quali sono inquisiti e/o indagati.

(4-06173)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Società aeroporti di Roma (AR), controllata dall'IRI, gestore degli aeroporti di Roma, per quanto riguarda l'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Fiumicino (Roma), non era tenuta a corrispondere l'imposta comunale sugli immobili poichè esentata quale titolare della «gestione totale» dell'aeroporto stesso;

che, pur essendo formalmente decaduta l'esenzione cui al precedente capoverso per effetto della legge n. 537 del 24 dicembre 1993 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre 1993 e collegata alla finanziaria 1994), non è stato possibile ottenere riscontri sul pagamento di detta imposta da parte della AR per gli esercizi 1994 e 1995, mentre negli uffici competenti e responsabili sembra prevalere la tesi secondo la quale, essendo il patrimonio immobiliare dell'aeroporto «Leo-

nardo da Vinci» di proprietà dello Stato ed affidato in concessione alla AR, quest'ultima non sarebbe sottoposta al pagamento dell'ICI;

che, accogliendo la tesi secondo la quale – essendo il patrimonio immobiliare dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» di proprietà dello Stato ed affidato in concessione alla AR – quest'ultima non sarebbe sottoposta al pagamento dell'ICI, la AR avrebbe dovuto corrispondere allo Stato un canone, del che non v'è alcun riscontro;

che la commissione Ministero delle finanze, Ministero dei trasporti e navigazione, preposta agli adempimenti cui alla citata legge n. 537 del 24 dicembre 1993 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre 1993 e collegata alla finanziaria 1994), ha calcolato in 51 miliardi di lire l'ammontare del canone annuale che la società AR è tenuta a corrispondere allo Stato;

che, come rilevato in numerosi atti parlamentari di sindacato ispettivo ai quali non è stata data risposta, la società AR, operante in regime di monopolio in una superficie che si estende oltre la demarcazione della regione Lazio, chiude i bilanci con rilevanti margini di attivo di cui non si conosce la destinazione effettiva, assolve i propri compiti istituzionali in modo meno che mediocre, come rilevato da numerosi atti parlamentari di sindacato ispettivo (è senza intervento alcuno nè dal direttore statale d'aeroporto, ivi in servizio da circa dieci anni dopo aver presieduto con esiti negativi la commissione tecnico-amministrativa per la sciagura di Ustica, nè dalla Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione) e, il 1° luglio 1996, con l'intervento del Ministro dei trasporti e della navigazione, ha immotivatamente speso oltre 700 milioni di lire per un sontuoso ricevimento, spesa giudicata dal Sottosegretario per il tesoro come utile e proficua,

si chiede di conoscere:

se, nell'enfasi crescente dedicata dal Governo alla lotta all'evasione fiscale, il Ministro delle finanze non ritenga urgente ed opportuno distogliere parte degli addetti alla lotta all'evasione dalla persistente persecuzione a carico di piccole società e di contribuenti singoli per impegnarsi in controlli amministrativi e tributari di entità pubbliche e semipubbliche – quali l'Enel, l'IRI, la Finmeccanica spa, l'Ente poste, le Ferrovie dello Stato, l'Ente di assistenza al volo, le società di gestione aeroportuale, la Telecom, la TIM, l'Alcatel, la Fincantieri, eccetera, come auspicato in decine di interrogazioni parlamentari – ed in particolare della citata società AR;

in particolare, se il Ministro delle finanze, alla luce di quanto segnalato nella premessa, non ritenga di disporre una sollecita ispezione sui rapporti fiscali-tributari fra la società AR, la Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione e l'amministrazione municipale del comune di Fiumicino nel cui territorio è ubicato l'aeroporto «Leonardo da Vinci»;

se il Ministro delle finanze e il Ministro dei trasporti e della navigazione non ritengano doveroso sia accelerare gli adempimenti della citata commissione interministeriale e procedere alle connesse esazioni, senza riguardi ed ulteriori ritardi nei confronti dei gestori

e concessionari aeroportuali, sia perseguire negli uffici ministeriali e municipali gli autori di iniziative a finalità elusive;

se il Presidente del Consiglio non ritenga di sottoporre all'Autorità preposta alla tutela della concorrenza la verifica del monopolio detenuto dalla società AR sugli aeroporti di Roma (nulla osterebbe che l'aeroporto di Ciampino fosse affidato a diversa gestione, a tutto vantaggio della concorrenza) e casi similari;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione, anche per i motivi elencati in precedenti atti parlamentari di sindacato ispettivo, non ritenga di procedere all'avvicendamento del direttore statale dell'aeroporto «Leonardo da Vinci».

(4-06174)

MONTAGNINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che circa venti anni orsono, in base alla legge n. 166 del 1975, l'amministrazione comunale di Caltanissetta consentì all'impresa di costruzioni «L. Geraci» di acquisire, attraverso un esproprio per pubblica utilità, alcune aree edificabili per la realizzazione di un insediamento abitativo in contrada «Balate»;

che il cosiddetto «piano Geraci» fu presentato allora come una risposta al problema abitativo perchè avrebbe dovuto consentire a quasi 200 famiglie la costruzione di un alloggio di proprietà, con costi agevolati;

che le abitazioni sono state regolarmente costruite entro il 1978, dopo che 192 nuclei familiari avevano sottoscritto un preliminare di vendita, che prevedeva fra l'altro l'accesso ad un mutuo agevolato per il 75 per cento della spesa prevista;

che il consiglio comunale dell'epoca aveva disposto la costituzione di una commissione consiliare per garantire il rispetto delle leggi e la tutela dei cittadini interessati;

considerato:

che il centro diritti dei cittadini ed il SUNIA di Caltanissetta, in un documento inviato anche alla procura della Repubblica, hanno affermato che l'impresa Geraci si è sempre rifiutata di stipulare i contratti di compravendita relativi ai suddetti alloggi, nell'intento malcelato di profittare del rialzo dei prezzi derivante anche dalla normativa sopravvenuta, che aveva equiparato le abitazioni già costruite agli alloggi di edilizia residenziali;

che i sottoscrittori del preliminare di vendita non hanno potuto mai acquisire la proprietà degli appartamenti a cui avevano diritto, perchè il rialzo dei prezzi impediva loro di coprire, come era invece previsto, il 75 per cento del corrispettivo richiesto con il mutuo a tasso agevolato;

che l'impresa Geraci ha recentemente citato in giudizio civile gli acquirenti degli alloggi di edilizia economica e popolare realizzati in contrada Balate,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire per verificare se nella vicenda siano state rispettate le norme di legge e siano stati garantiti gli obiettivi della pubblica amministrazione, al fine di evitare un'eventuale lesione dell'interesse pubblico e dei diritti delle famiglie interessate;

per quali ragioni la prevista commissione consiliare non si sia mai insediata, nonostante gli importanti compiti consultivi e di vigilanza che erano stati ad essa attribuiti.

(4-06175)

SARTO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato vivono, secondo il loro amministratore delegato Giancarlo Cimoli, una drammatica crisi finanziaria che mette in forse addirittura il pagamento delle retribuzioni di 120.000 ferrovieri;

che il ministro Burlando ha saggiamente ritenuto opportuno smentire gli allarmismi causati dall'ingegner Cimoli, ricordandogli piuttosto che a fronte di un taglio al contratto di servizio di 2.900 miliardi le Ferrovie riceveranno un apporto al capitale sociale di 2.400 miliardi;

che la crisi finanziaria delle Ferrovie – di proporzioni ben diverse da quelle denunciate dall'ingegner Cimoli – sembra piuttosto dipendere dal fatto che per la prima volta dopo anni le Ferrovie si trovano a dover pagare imposizioni patrimoniali (circa 3.000 miliardi) e contribuzioni previdenziali che avevano in vario modo eluso, grazie ad una più attenta interpretazione del ruolo di azionista delle Ferrovie dello Stato svolto dal Ministero del tesoro;

che l'amministratore delle Ferrovie dello Stato, in successive dichiarazioni alla stampa, ha spiegato la sua clamorosa uscita in sede di audizione alla Commissione bilancio con la necessità di inviare un messaggio netto ed intelligibile al Ministero azionista, così ammettendo una difficoltà di relazione, in forme e sedi più consone, con gli azionisti che pure l'hanno espresso e così sancendo, anche formalmente, l'assoluta marginalità del consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato che appare destinato ad essere mero luogo di ratifica di decisioni prese altrove;

che, in un corretto rapporto tra vertici aziendali e Ministri azionisti e controllanti, non è contemplata tra le funzioni dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato quella di sollecitare il Governo a determinare i flussi di spesa destinati al trasporto ferroviario;

che fondamentalmente nulla di quanto previsto dalla direttiva del Presidente del Consiglio del febbraio scorso sull'esercizio del trasporto ferroviario in Italia è stato finora recepito dal vertice delle Ferrovie dello Stato;

che, mentre l'ingegner Cimoli invita l'autorità politica e di Governo a chiarire le proprie intenzioni di spesa sulle ferrovie, la medesima autorità politica e di Governo non ha ancora avuto la possibilità di conoscere gli elementi essenziali di quel piano d'impresa che l'ingegner Cimoli doveva, secondo la direttiva Prodi, presentare entro il 30 aprile 1997;

che, di nuovo smentendo l'ingegner Cimoli, il ministro Burlando ha dichiarato al quotidiano «la Repubblica» del 24 aprile 1997 di non essere sicuro dell'esistenza di un piano d'impresa delle Ferrovie dello Stato, perlomeno per quanto afferisce alla riduzione programmata nel triennio 1997-99 di 30.000 addetti;

che nel corso di questi indecorosi balletti la situazione gestionale del trasporto ferroviario sta precipitando, come testimoniano l'impressionante ripetersi di incidenti anche mortali, le carenze manutentive della rete e l'insufficienza del materiale rotabile per l'esercizio del trasporto locale e da ultimo i clamorosi risultati dei *blitz* dei carabinieri sulle carrozze ristorazione, al 40 per cento infestate da topi, scarafaggi e in condizione di pericolo per la salute pubblica («Il Messaggero» del 25 maggio 1997),

si chiede di sapere:

per quale motivo quello che dovrebbe essere il principale compito dell'ingegner Cimoli – ed unica vera fonte di preoccupazione –, cioè il risanamento finanziario delle Ferrovie, l'eliminazione delle tante sacche di sprechi ed inefficienze che l'affliggono, il ritorno al *core business* trasportistico, proceda con una lentezza esasperante e piuttosto la gestione Cimoli lanci alcuni segnali contraddittori;

se tra questi non debba essere annoverato pure il ritorno all'elargizione di facili consulenze dell'ordine di centinaia di milioni, a rapporti poco trasparenti con la stampa e l'utilizzo di ingenti commesse pubblicitarie, quali, ad esempio, la concessione di una consulenza di 300 milioni al signor Francesco Pinto, già sodale dell'ex ministro Fiori, una consulenza di 250 milioni all'ex deputato missino Luigi Turchi, una consulenza di 350 milioni al presidente della SITA (autotrasporti), Giancarlo Vinella, in notoria frequentazione di ambienti vicini ad Alleanza nazionale, 37 milioni di pubblicità ad una rivista la cui enorme diffusione ognuno può valutare, denominata Area, vicina ad una corrente di Alleanza nazionale;

a quanto ammontino le dimissioni operate dalle Ferrovie nel settore immobiliare dall'inizio dell'anno, che pure potrebbero essere una fonte ingente di recupero di liquidità nella disastrosa situazione attuale;

perchè nell'elencazione autocompiacente dei risultati conseguiti nel campo delle dimissioni e del ritorno al *core business* che l'ingegner Cimoli spesso fornisce alla stampa manchi sempre qualsivoglia riferimento alle alienazioni degli assetti immobiliari che pure riguardano il 90 per cento, in termini di valori, delle attività extratrasportistiche delle Ferrovie dello Stato;

quanti e quali incarichi nel settore immobiliare delle Ferrovie dello Stato si sia attribuito in più società del gruppo al dottor Fulvio Conti, direttore generale delle Ferrovie dello Stato;

quanti e quali incarichi nel settore immobiliare delle Ferrovie dello Stato siano stati attribuiti in più società del gruppo al signor Massimo Caputi, consulente esterno, collaboratore del citato Fulvio Conti e, a quanto consta all'interrogante, già sodale di Mario Zamorani.

(4-06176)

